

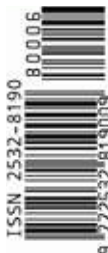
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

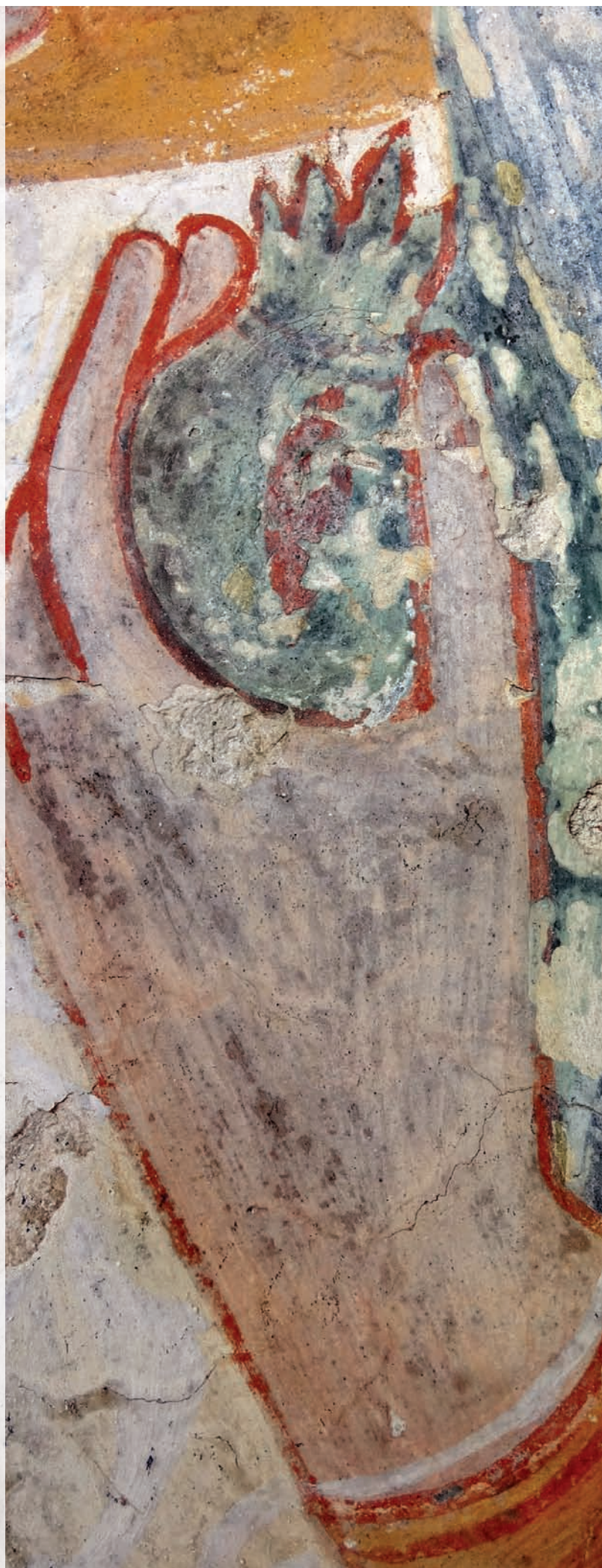
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lattanzi, La "Canzone di Timmari".
Un caso irrisolto, in "MATHERA",
anno II n. 6, del 21 dicembre 2018,
pp. 123-128, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

La “Canzone di Timmari” *Un caso irrisolto*

di Elena Lattanzi



Fig. 1 - Timmari, chiesa di S. Salvatore. Seduti a destra: la guardia del corpo di Ridola e Michele Bruno, alias Cristidd, stretto collaboratore di Ridola (foto Archivio Masciandaro)

Vorrei dedicare a questa neonata Rivista “Mathera”, giunta già al sesto numero, alcune considerazioni su un testo rinvenuto tra le mie carte. L’ho trovato in un faldone del periodo in cui ho vissuto e lavorato in Basilicata, dal 1973 al 1981, prima come Direttore del Museo nazionale “Domenico Ridola” di Matera, poi come Soprintendente Archeologo della regione. Il testo, manoscritto, contiene la cosiddetta “Canzone di Timmari”, già pubblicata da Mauro Padula (1981).

Conoscevo bene il dott. Mauro Padula, medico colto e gentile, Ispettore Onorario della Soprintendenza archeologica della Basilicata, che spesso incontravo nella biblioteca del Museo, dove sono nati molti dei suoi saggi su Matera, il Museo, il Ridola. Ricorderò sempre i suoi tratti gentili, la sua simpatica ed ospitale famiglia, le sue figlie allora bambine. Ho riguardato, dopo tanti anni, il documento del Ridola, sei paginette ingiallite che mi hanno interessato e colpito (cfr. pagine successive)

Con uno stile popolare da ballata, l’ignoto autore del testo (che il Ridola ha solo trascritto ma sicuramente non composto) narra di un terribile terremoto che aveva colpito la Calabria e la Sicilia, citando centri grandi e piccoli, come Monteleone, Soriano, Serra, Ciminà, Scilla e Reggio; viene citato come anno dell’evento il 1083. Il disastro, interpretato come punizione divina, spinge l’ignoto autore a raccomandarsi a Maria e alle Tre divine Persone.

Come dicevo, il manoscritto del Ridola è stato già trascritto e pubblicato da Mauro Padula.

Ho provato anche io a interpretare la grafia di Ridola, e della trascrizione che ne ha fatto il dott. Padula condivido quasi tutto, tranne poche parole. Fra queste, la diversa lettura di una parola ha aperto scenari diversi: io leggo “Zimminà” laddove Padula legge “Timmara” (fig. 2b). Zimminà, ossia Ciminà, è un paese in provincia di Reggio Calabria, nella stessa area di tutti gli altri nominati nel testo.

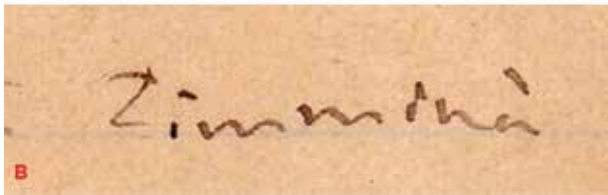
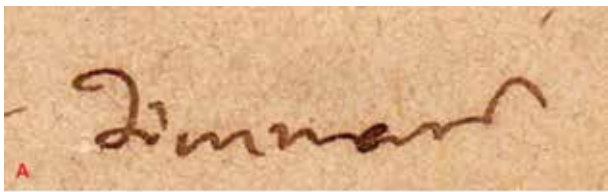


Fig. 2 - Confronto. a) Timmari, ingrandimento del titolo della canzone (foglio 1)
b) Zimminà, ingrandimento del testo (foglio 5)

Fig. 3 - Porzione del testo della Canzone ripreso dalla trascrizione di M. Padula su formelle in Maiolica, realizzate dall'artista G. Mitarotonda, incastonate nel pavimento della chiesa di S. Salvatore



La questione diventa a suo modo enigmatica: la ballata parla chiaramente di un terremoto occorso nella Calabria meridionale, ben lontana da Timmari, che oltretutto non viene mai citato, eppure il Ridola stesso ha intitolato il manoscritto “La canzone di Timmari”. Anche nella trascrizione del dott. Padula (fig. 3), Timmari pur se citata marginalmente, risultava fuori luogo, in un elenco di città e paesi tutti vicinissimi geograficamente, e tutti della Calabria meridionale. A questo punto dobbiamo domandarci come e da dove la “Canzone” è giunta al Ridola, a cui sicuramente appartiene la grafia del manoscritto, e perchè lo stesso ne ha dato quel titolo. Sono ben noti i rapporti tra Domenico Ridola e Paolo Orsi, il grande archeologo che aveva scavato molto in Calabria, e che potrebbe avergli parlato della canzone o forse ne aveva per primo trascritto il testo, ma le nostre sono solo congetture.

Il Padula ipotizza che probabilmente il Ridola aveva

Calabria meridionale fu nuovamente al centro di uno sciame sismico culminato con il terremoto, tristemente noto, del 1908. La datazione proposta dalla Guidoboni è molto vicina al presunto anno della stesura del Ridola, e ciò è sicuramente un elemento a favore di questa ipotesi. La studiosa, infine, pensa anche alla possibilità che la parola interpretata da Padula come "Timmari" e da me come "Zimminà" possa essere in realtà "Tindari", ossia Tinnari in dialetto siciliano. Personalmente escluderei questa ipotesi, leggendo con chiarezza Zimminà.

Dunque, in conclusione, la canzone trascritta dal Ridola di suo pugno (riconosco chiaramente la sua grafia, che ben distingue) e che lui stesso titola "Canzone di Timmari", casualmente ritrovata in copia fra le mie carte e che qui pubblichiamo, non ha nessi con Timmari ma si riferisce in realtà al sisma verificatosi nella Calabria meridionale nel 1894, o più probabilmente a diversi terremoti (incluso quello del 1783), riuniti in un unico testo. Ignoriamo come Ridola ne sia giunto a conoscenza, perché lo abbia trascritto, perché l'abbia intitolata Canzone di Timmari, una parola che lui stesso scrive solo nel titolo e mai nel testo.

Queste riflessioni mi hanno inevitabilmente riportato alla mente Timmari, una località a cui sono particolarmente legata, dove ho personalmente lavorato nelle campagne di scavo dal 1973 al 1979, pubblicando solo parzialmente i risultati negli annuali rendiconti delle attività archeologiche della Basilicata (consultabili negli Atti dei Convegni di Taranto) e nel volume in onore di Dinu Adamesteanu (1980).

Nell'articolo per Adamesteanu accennavo anche all'ipotesi di una sopravvivenza del culto del santuario di Timmari nel vicino santuario moderno di Picciano,

dove la Madonna venerata è rappresentata uscente da una nuvola, a mezzo busto, come le statuette della stipe votiva rinvenute a Timmari. È una suggestione che non mi sento di confermare oggi, perché è più probabile che, nei santuari moderni di antica tradizione, valga per tutti il caso di quello di Capaccio, presso Paestum, culti e rituali siano stati "ricostruiti" dal popolo in tempi molto più vicini a noi, dunque senza derivazioni dirette da quelli più antichi. Spero di ritornare presto sui temi di Timmari avendo in corso lo studio di importanti contributi ancora inediti.

In attesa desidero segnalare l'ottimo lavoro svolto soprattutto da Massimo Osanna con i suoi allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, in parte pubblicato negli atti del Convegno svoltosi lì nel 2010.

Da queste pagine, infine, desidero salutare gli amici di Matera, città da cui sono stata allontanata per il trasferimento nella sede di Reggio Calabria nel 1981, ma da cui non mi sono mai veramente separata.

Ringraziamenti

Per il prezioso contributo apportato nella trascrizione, si ringrazia il glottologo Emanuele Giordano.

Bibliografia

- BATTILORO, *Bratets Datas: Pratiche rituali, voti e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa, Osanna Edizioni, 2011.
- LATTANZI, *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore-Timmari (Matera)*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu: Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, 1981, pp. 239-263.
- ID., *L'attività archeologica in Basilicata*, in Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1981 (Napoli 1982), 1982, pp. 259-283.
- PADULA, *La canzone di Timmari e la leggenda del mille*, in "Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera; rivista di cultura lucana", n. 1, pp. 49-56, Matera, BMG, 1981.
- LOMBARDO, *Messina risorgerà*, in "Biblioteca delle tradizioni popolari", Bonanno Editore, Acireale, 2009.



[p. 1] Canzone di Timmari

Lu vogghi ringrazia' u Spirit(<i>i</i>) Sant(<i>i</i>), di li suo grazie m'illumina la mente: di questa storia ne sentit(<i>i</i>) lo piant(<i>i</i>), li pena e lu flagell di li triment(<i>i</i>).	1	Da li trop chiant era abbilita sotto n'arbr d'alia s'inginocchia, dicenna: "Salva a me ed a Regina", s'apre la terra, s(<i>i</i>) la gnott e l'arruina!	70
Mo richirrim a Maria de li Ghiurament(<i>i</i>), de la minarch in tutt l'andiment(<i>i</i>) portami l'appoggi tra persone divin(<i>i</i>); io canto: fa sentir la fine.	5	[p. 4] N'ata bella citade là bicina, pe nome che si chiama Soriano, ci casca nu palazz di nu cavalier(<i>i</i>), l'atu più ricco de li Domenican(<i>i</i>);	75
Iosce ci vit' a S. Augustin(<i>i</i>) o purament Ambrosii di Milan(<i>i</i>), égnata ad otto, o mia dottrina!	10	Palazz – abbs a mente! - e magazzini, o cel, sacri chis e campane: Sorian era na città privilegiat(<i>i</i>), poca gente da cà si sò salvat(<i>i</i>).	80
Sciogliatemi questa lingua, o vui 'Taliane, stroeli nutrimente o pilligrini; dà ci vilia nu Mesti rialmente a mente di fin, di la propria scol(<i>i</i>) ci fa senti li flagel de li tramot(<i>i</i>).	15	O piccatore, come non pinsam(<i>i</i>) pe li piccat abbiamo li tramot(<i>i</i>)? Sa quanta volt(<i>i</i>) Di n' à pirdinat(<i>i</i>)? S(<i>i</i>) cred ca li piccat(<i>i</i>) no ten n alt?	85
Sarmi cantare a me pensii si nasce, finché dura mia mente impressionata. O mille ottantatre gira la rota, si volta Dii dal ciel molto sdegnato:	20	N'ati comment(<i>i</i>) fu lu più spietat(<i>i</i>), ca dà ci staun 50 ciaciardut(<i>i</i>): non sacc ci fu saett fra lor vendett, fra acquavint, tronr, lamp e saett.	
timpesta il mare e la terra tramota, vilev' abbatta di casiri e cità tant'era l'ira forte del Signor(<i>i</i>), vindetta vilev(<i>i</i>) fa di li peccatore.	25	O piccator, com non t'abatt u pett(<i>i</i>), come non piange chi ne prova pietà? Pinsam a quell'anim(<i>i</i>) che stan costrett,	90
[p. 2] Li primi segni fu a 19 ore: riscura l'aria prima de la sera, la terra si tramuta de chilore e l'acqua de lu mar diventa nero; li sassi camminavan a lor a lor(<i>i</i>) u celi siddignata ogni manera	30	sott'a li pietr stanno sottirrat; quella gente di là vò conserbare li povr cavalier, ciaciardot(<i>i</i>): ognuno si scippavan a quant pot(<i>i</i>).	95
mo chiange la Calabria, ogni persona l'uno cu l'altro si cercano perdono. La prima città fu Montilione, di la colpe manna quella ruina o sacre chiesi, palazz e pirtone	35	[p. 5] Di notte ci comparve una stella di fochi e sibbrannt e di fascella Una terribil scoss fa di fragella, la ruina la cità di Scell.	100
mo azzecchini a cascà li campanili. Spissa s'apre la terra e l'aria introna, la perdita di tanti cittadini: ognuno chiangeva co l'occhi lagrimosi, chi si chiangeva lu figli e chi lu spos(<i>i</i>).	40	Li principe de Scell se n'andò' a li porto co na barchetta cop' a mar si part(<i>i</i>), cinquanta guapp e marinar si port(<i>i</i>), ca eran più valint e pratic' a l'arte. Poco si allontanarono da li port(<i>i</i>), l'ira di Di e l'onne de lu mar(<i>i</i>) subbissa nave princip e marinar.	105
N'ata bella città ricca e pomposa, a ripa di lu mare fabbricata, lu mare si voltò superbioso l'onna più alt(<i>i</i>) palazz subbranò. Mo si v(<i>i</i>)leun salvà, non c'era cosa: la vendetta di Dio era arrivata: pi ditta di quell'altri convicini	45	N'ata bella città chiamata Zimminà: ci casca nu palazz di nu cavalir(<i>i</i>) Li sacri chis e li divin altare, - l'abs a ment! - sò cascat intir(<i>i</i>).	110
a li chisii non comparevan(<i>i</i>) li campanili.	50	Sapienza di Di, darmici lume! O fammi luce, stella matutina, già che lo mio cantà badassimo bene ci fa sentir lo Stretto di Messina.	115
[p. 3] Li mure arruinò all'abbicina o vill, torr, caser e cità o vigni, ort(<i>i</i>), camp e giardini; giumenta, vuie, peccr e castrat(<i>i</i>), sacre chisii, tavern e mulin(<i>i</i>), erb ed erbaggi, bosch e seminat(<i>i</i>); non tant fu la pena d'erb ed erbagg quant(<i>i</i>) che ni mirern tant lignagg!	55	Quando foruno l'alba, la matina, mezzo a quello loco c'era nu piano: disibbancò la terra de li no camin(<i>i</i>) di foco, ne cacciò fontane.	
Mo ricorrim a piang stu dammagg: o piccatore, non mutam(<i>i</i>) legge!	60	[p. 6] Questa ti dono a te o donna avara, a l'omni non li dà l'occasione: li scanl cà vu dat a li cristian s'intirvenesse a segn la passion.	120
Mo richirrim a Mari d'u Buon Passagg: cà iè d'u Paravisu la Scala Reggia. N'altra bella città chiamat(<i>i</i>) Gerace, pe li patibl(<i>i</i>) su fonni cchiù pegg: una terribil scossa fo interna, si: mezza quella città fu ncenerita.	65	N'ata bella città chiamata Palm(<i>i</i>), o frabbeccato in menz a na dimora, non sacc si fo saett o lamp [in] cel: na scommossa de terra fu, siccom(<i>i</i>) mo non pare chiù dov'era Palm(<i>i</i>), non pareno manc petra e meno mura, un'aperta de terra e po' serrata, abbascia quelle città fu inabissata.	125
La principess pe liberà la sua vita da la cità si n'assi da fore, lassa li suo palazz ben guernita, po' si li vedd a terra sotterrata.	70	N'ata bella città fu a Lu Pizzo: li tramot(<i>i</i>) li dett nu gran trapazzi, li donne si li scippano li tricci, l'omin scevan chiangenno per le chiazzi.	130